

VENERE DI WILLENDORF

Tipologia di manufatto: Scultura

Autore: ignoto

Denominazione: Venere di Willendorf (data dall'archeologo che la ritrovò)

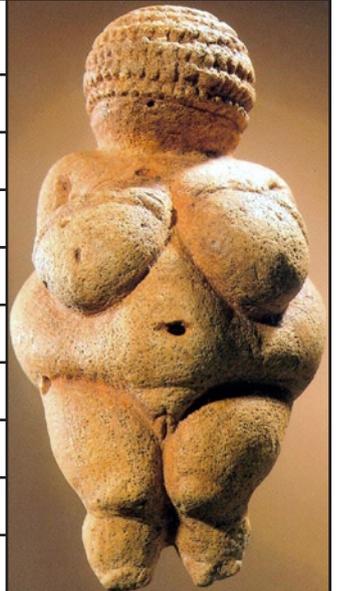
Datazione: 24.000-22.000 a.C.

Dimensioni: 11 cm di altezza

Luogo di conservazione: Museo di Storia Naturale di Vienna

Materiale: Calcarea oolitica porosa, non presente nella zona di ritrovamento.

Tecnica di realizzazione: scultura della pietra con attrezzi lapidei



Ritrovamento: rinvenuta in Austria nel 1908 dall'archeologo Josef Szombathy in un sito risalente all'Aurignaziano, presso un terrazzo a trenta metri di quota dal Danubio, vicino al paese di Willendorf.

Iconografia: figura femminile steatopigica (= con grandi fianchi), denominata Venere, in modo anche ironico, in quanto rappresentazione di donna nuda, ma sicuramente non è una dea della bellezza come le Veneri greche e successive. Già nel secolo precedente erano state chiamate Veneri delle piccole statuine preistoriche e Veneri saranno chiamate anche tutte quelle successive. Naturalmente l'iconografia della Venere classica è molto diversa; basti confrontare questa scultura con la Venere di Prassitele, quella di Milo, quella di Botticelli o quelle dormienti di Giorgione e Tiziano.

Stile e linguaggio: tendente alla deformazione del corpo, le gambe, prive di piedi, sono corte e grasse, le piccole braccia poggiano sui grandi seni pesanti, la testa riccioluta e tonda (coperta da sette anelli concentrici di piccoli ricci) non mostra il volto (forse il viso è talmente reclinato verso il basso da non risultare visibile).

Iconologia: la denominazione Venere non deve far pensare ad una divinità; le grandi forme e la vulva visibile fanno pensare che la statuina abbia a che fare con la fertilità femminile. I capelli, molto curati, erano un elemento con una forte carica erotica nelle culture primitive. La mancanza dei piedi fa pensare che non dovesse stare posata su un piano ma forse conficcata nel terreno per apportargli fertilità. A parte le ipotesi legate a riti propiziatori, la statuina potrebbe essere semplicemente un giocattolo per bambine.

Se non si tiene conto dei possibili significati simbolici, l'opulenza della figura appare piuttosto insolita in una società basata sulla caccia, dove la disponibilità di alimenti era scarsa. L'obesità della donna potrebbe essere collegata al fatto che, per le sue elevate condizioni sociali, poteva mangiare in abbondanza e stare relativamente a riposo. Dunque questo potrebbe essere il ritratto di una donna realmente esistita piuttosto che un idolo astratto. Simili artefatti sono stati ritrovati in luoghi molto lontani mentre non sono stati ritrovati esempi maschili. Questo può significare che la donna, nella società del paleolitico, dovesse rivestire un ruolo molto importante. Potrebbe quindi essere stata contemporaneamente una vera donna e una Grande Madre.